

Gesù Cristo nostra speranza | I. 7. «I miei occhi hanno visto la tua salvezza» (Lc 2,30). La presentazione di Gesù al Tempio

"Nel Tempio di Gerusalemme si riaccende la speranza nei cuori perché in esso ha fatto il suo ingresso Cristo nostra speranza". In questa catechesi papa Francesco approfondisce il mistero della presentazione di Gesù al Tempio.

27/02/2025

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Contempliamo oggi la bellezza di «Gesù Cristo, nostra speranza» (1Tm 1,1) nel mistero della sua presentazione al Tempio.

Nei *racconti dell'infanzia di Gesù*, l'evangelista Luca ci mostra l'obbedienza di Maria e Giuseppe alla Legge del Signore e a tutte le sue prescrizioni. In realtà, in Israele non c'era l'obbligo di presentare il bambino al Tempio, ma chi viveva nell'ascolto della Parola del Signore e ad essa desiderava conformarsi, la considerava una prassi preziosa. Così aveva fatto Anna, madre del profeta Samuele, che era sterile; Dio ascoltò la sua preghiera e lei, avuto il figlio, lo condusse al tempio e lo offrì per sempre al Signore (cfr 1Sam 1,24-28).

Luca dunque racconta il primo atto di culto di Gesù, celebrato nella città santa, Gerusalemme, che sarà la meta di tutto il suo ministero itinerante a partire dal momento in cui prenderà la ferma decisione di salirvi (cfr *Lc* 9,51), andando incontro al compimento della sua missione.

Maria e Giuseppe non si limitano a innestare Gesù in una storia di famiglia, di popolo, di alleanza con il Signore Dio. Essi si occupano della sua custodia e della sua crescita, e lo introducono nell'atmosfera della fede e del culto. E loro stessi crescono gradualmente nella comprensione di una vocazione che li supera di gran lunga.

Nel Tempio, che è «casa di preghiera» (*Lc* 19,46), lo Spirito Santo parla al cuore di un uomo anziano: Simeone, un membro del popolo santo di Dio preparato all'attesa e

alla speranza, che nutre il desiderio del compimento delle promesse fatte da Dio a Israele per mezzo dei profeti. Simeone avverte nel Tempio la presenza dell'Unto del Signore, vede la luce che rifulge in mezzo ai popoli immersi «nelle tenebre» (cfr *Is* 9,1) e va incontro a quel bambino che, come profetizza Isaia, «è nato per noi», è il figlio che «ci è stato dato», il «Principe della pace» (*Is* 9,5). Simeone abbraccia quel bambino che, piccolo e indifeso, riposa tra le sue braccia; ma è lui, in realtà, a trovare la consolazione e la pienezza della sua esistenza stringendolo a sé. Lo esprime in un canto pieno di commossa gratitudine, che nella Chiesa è diventato la preghiera al termine della giornata:

«Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo

vada in pace, secondo la tua parola,

perché i miei occhi hanno visto la tua
salvezza,

preparata da te davanti a tutti i
popoli:

luce per rivelarti alle genti

e gloria del tuo popolo, Israele» (*Lc*
2,29-32).

Simeone canta la gioia di chi ha visto,
di chi ha riconosciuto e può
trasmettere ad altri l'incontro con il
Salvatore di Israele e delle genti. È
testimone della fede, che riceve in
dono e comunica agli altri; è
testimone della speranza che non
delude; è testimone dell'amore di
Dio, che riempie di gioia e di pace il
cuore dell'uomo. Colmo di questa
consolazione spirituale, il vecchio
Simeone vede la morte non come la
fine, ma come compimento, come
pienezza, la attende come “sorella”
che non annienta ma introduce nella

vita vera che egli ha già pregustato e in cui crede.

In quel giorno, Simeone non è l'unico a vedere la salvezza fattasi carne nel bambino Gesù. Lo stesso succede anche ad Anna, donna più che ottuagenaria, vedova, tutta dedita al servizio del Tempio e consacrata alla preghiera. Alla vista del bambino, infatti, Anna celebra il Dio d'Israele, che proprio in quel piccolo ha redento il suo popolo, e lo racconta agli altri, diffondendo con generosità la parola profetica. Il canto della redenzione di due anziani sprigiona così l'annuncio del Giubileo per tutto il popolo e per il mondo. Nel Tempio di Gerusalemme si riaccende la speranza nei cuori perché in esso ha fatto il suo ingresso Cristo nostra speranza.

Cari fratelli e sorelle, imitiamo anche noi Simeone ed Anna, questi “pellegrini di speranza” che hanno

occhi limpidi capaci di vedere oltre le apparenze, che sanno “fiutare” la presenza di Dio nella piccolezza, che sanno accogliere con gioia la visita di Dio e riaccendere la speranza nel cuore dei fratelli e delle sorelle.

Copyright © Dicastero per la Comunicazione - Libreria Editrice Vaticana

Papa Francesco

<https://www.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2025/documents/20250226-udienza-generale.html>

nostra-speranza-7-i-miei-occhi-hanno-
visto-la-tua-salvezza-lc-2-30-la-
presentazione-di-gesu-al-tempio/
(14/01/2026)